

**Santa Messa in occasione della Promessa dei nuovi Soci
dell'Associazione Santi Pietro e Paolo
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 28 giugno 2020

“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”. Questo ci ricorda che il Vangelo è una persona, Gesù Cristo, e le persone vanno anzitutto accolte, ospitate.

È questo carattere personale del Regno a far sì che al centro dell'esperienza cristiana si imponga la dimensione dell'accoglienza. Gesù parlava, sì alle folle, ma soltanto nelle case, nell'intimità ospitale di un respiro domestico, le sue parabole diventavano chiare e comprensibili.

Adesso, dopo la Pasqua, conclusa la sua esperienza storica in mezzo a noi, l'accoglienza di Gesù è mediata dall'accoglienza di coloro che egli ha inviato e continua a inviare nel suo Spirito. L'accoglienza del Vangelo non può prescindere dall'accoglienza di persone in carne e ossa, con la loro storia, con il sudore della loro fatica, con il loro bisogno che chiede cura e attenzione, “anche un solo bicchiere d'acqua”! È in loro che si rende presente Gesù! Il Vangelo suscita sempre dimore ospitali, poiché la sua verità e la sua bellezza si manifestano nella novità delle relazioni che intesse.

Certo, perché questo accada non basta che ci sia l'atteggiamento aperto di chi accoglie; occorre anche che gli annunciatori portino il Vangelo con la fedeltà di una vita che si lascia trasformare dalle sue logiche. Essi stessi devono aprire la loro esistenza ospitando colui che annunciano agli altri. Come direbbe Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”.

Anche per questo motivo l'amore per il Signore deve assumere nella vita del discepolo un primato tale da rinnovare ogni altra relazione, a partire da quelle più prossime e significative: “Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me”. Gesù non intende mettersi in concorrenza con gli altri affetti né tanto meno chiede di interrompere relazioni fondamentali nell'esistenza di ciascuno. Al

contrario, desidera che esse diventino sempre più vere e profonde, proprio perché rigenerate dalla novità evangelica. Ci invita a rifondarle in lui e nel suo amore per noi.

Se viene in noi, colui che ci ha amati fino a consegnare la sua vita per noi, allora la nostra stessa capacità di amare assumerà un respiro diverso, allargherà i suoi spazi e nasceranno relazioni nuove che diventano dimora nel Regno dei cieli!

Allora si scopre una interiore dimensione che l'ospitalità assume nella nostra esperienza. Nella Bibbia, l'ospitalità è sempre feconda: genera vita. Ce lo ricorda, nella prima lettura, la donna di Sunem, che ospita nella sua casa Eliseo. Il profeta risponde all'accoglienza ricevuta con la promessa di una nascita: "l'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio tra le tue braccia".

Del tutto simile l'esperienza di Abramo e Sara: accolgono nella loro tenda tre personaggi misteriosi, nei quali dovranno riconoscere la visita stessa di Dio e dei suoi cugini. In seguito a questa visita Sara diventa feconda e genera il figlio atteso, nonostante l'età avanzata (*Gen 18,10*).

L'ospitalità è feconda perché ci costringe a curare noi stessi per fare spazio all'altro, dentro di noi, sia al Signore e sia al fratello. L'amore autentico, quello che Gesù ci chiede di fondare sul primato del suo amore è connotato da questa caratteristica: prima di fare qualcosa per l'altro, bisogna imparare a portarlo dentro di sé, allargando la tenda del proprio cuore. Così gli daremo vita attraverso il dono della nostra vita che rinunciamo a trattenere per noi in modo egoistico.

Ecco allora l'invito a "perseverare saldamente nella fedeltà dei nostri padri" acconsentendo a essere sepolti con Gesù nella sua stessa morte per divenire partecipi della sua risurrezione, e così "camminare in una vita nuova", vita nuova perché aperta; aperta e sponsale perché nel suo cuore abita il Signore Gesù – ospite e più ancora fratello e amico – abita con tutta la fecondità della sua risurrezione.

Continuate a offrire il vostro servizio a supporto della Santa Sede ed essere ancora di più "l'associazione della casa del Papa".